

Data Stampa 6901 L'INTERVISTA 6901

Data Stampa 6901 Data Stampa 6901

Cottarelli: "Il Pnrr ha fallito la svolta"

LUCAMONTICELLI

A due giorni dal termine formale per la chiusura del Pnrr, l'economista Carlo Cottarelli fa un bilancio sul piano e spiega che i 194 miliardi destinati all'Italia «potevano essere spesi meglio». «Una parte delle risorse è stata utilizzata in interventi che si sapeva sin dall'inizio non avrebbero inciso molto sul potenziale di crescita del Paese», dice a *La Stampa*. **GORIA** - PAGINA 20

Carlo Cottarelli

"Il Piano ha mancato la svolta l'Italia cresce poco e continua a indebitarsi"

L'economista: "Realizzati parchi e piazze, ma senza effetti sull'economia"

“

Carlo Cottarelli
Economista

Sono stati fatti progressi sui tempi della giustizia civile. Su pubblica amministrazione e concorrenza impatto limitato

L'INTERVISTA

LUCAMONTICELLI
ROMA

A due giorni dal termine formale per la chiusura del Pnrr, l'economista Carlo Cottarelli fa un bilancio sul piano e spiega che i 194 miliardi destinati all'Italia «potevano essere spesi meglio». **Perché?** «Una parte delle risorse è stata utilizzata in interventi che si sapeva sin dall'inizio

non avrebbero inciso molto sul potenziale di crescita del Paese. Il Pnrr è stato innanzitutto uno strumento di finanziamento perché grazie alle rate erogate dall'Europa arrivavano 20 miliardi di euro ogni sei mesi. Fin dall'inizio ha consentito allo Stato italiano, insieme agli acquisti di titoli da parte della Bce, di sostenere deficit molto elevati negli anni successivi alla pandemia».

È stata persa l'occasione di un cambiamento strutturale dell'economia?

«Il Piano di "ripresa" indicava il rimbalzo dopo il Covid, mentre con la "resilienza" si voleva rendere l'Italia più resiliente agli shock. In altre parole, un Paese capace di crescere stabilmente e di reagire meglio alle crisi da solo, senza dover ricorrere ogni volta a nuovo debito con l'aiuto dell'Ue. Su questo terreno i risultati non si sono ancora visti. Abbiamo abbellito le nostre città con

parchi e piazze nuove e questo ha incrementato il Pil nell'immediato, ma non c'è stato un aumento della capacità produttiva».

È per quanto riguarda le riforme?

«Alcuni progressi ci sono stati, per esempio l'accorciamento dei tempi della giustizia civile, che però è un percorso avviato già prima del Pnrr. Sulla pubblica amministrazione, invece, i risultati sono stati più limitati: non c'è stato quel salto di qualità che avrebbe reso molto più semplice il rapporto tra cittadini e Stato». **La spinta alla concorrenza?**



«Anche lì si è fatto poco. Non è stato un ambito in cui il Pnrr ha prodotto cambiamenti rilevanti».

Ci si aspettava un impatto maggiore sul Pil?

«L'impatto non è semplice da misurare. Nel breve periodo la spesa del Pnrr ha sicuramente sostenuto la domanda e quindi il Pil. Il punto però è un altro: che cosa è successo alla crescita potenziale? Una volta esaurita la spinta della domanda molto forte che veniva dai soldi delle rate Ue, più che dai progetti del Pnrr, l'Italia è tornata a crescere poco, su ritmi intorno allo zero virgola. Questo significa che il Pnrr non ha inciso abbastanza sulla capacità di crescita strutturale del Paese. Non siamo tornati a un sentiero di crescita più elevato rispetto al periodo pre-pandemia e quindi grandi effetti del Pnrr non ci sono stati».

Dei 194 miliardi presi dall'Ue, poco più di 70 sono a fondo perduto e il resto in prestiti. Abbiamo fatto troppo debito?

«Dipende dal punto di vista. Se si ritiene che il livello di deficit degli ultimi anni sia stato troppo alto, allora si può anche dire che si è fatto ricorso eccessivo ai prestiti. Tuttavia, dato che quel deficit è stato comunque deciso, finanziarlo attraverso il Pnrr è stato conveniente, perché si trattava di risorse a condizioni migliori rispetto al mercato. Il vero tema è un altro: il disavanzo pubblico è rimasto troppo elevato dal 2022 in poi, anche dopo il rimbalzo post pandemia abbiamo avuto un livello di deficit molto alto, in

buona parte a causa dei bonus edilizi».

Chiusa la parentesi del Pnrr, il dibattito è concentrato sui fondi Safe e sulla flessibilità in materia di energia. Che margini ha il governo?

«Il governo è stato molto abile a sfruttare una finestra di opportunità, nel pieno della crisi energetica, ottenendo maggiore flessibilità. Fatto sta che quella crisi si sta esaurendo rapidamente ma noi abbiamo avuto il permesso di indebitarci per altri 16 miliardi, a cui aggiungere, probabilmente, altri 7 miliardi che verranno dalla difesa. Insomma, 23 miliardi in più per fare la legge di bilancio per il 2027, anno delle elezioni, è una grande occasione per questo governo».

L'Italia ne aveva bisogno?

«Parliamo sempre di nuovo debito, su cui continueremo a pagare interessi. Inoltre, in una fase in cui la disoccupazione è molto bassa, la maggiore spesa rischia di tradursi più in aumento delle importazioni che della produzione interna». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

